

IL BOLLETTINO DI CLIO

NUOVA SERIE NUMERO 20 - DICEMBRE 2023



STORIA DEGLI EBREI IN ITALIA

IL BOLLETTINO DI CLIO

NUOVA SERIE – NUMERO 20 – DICEMBRE 2023

ISSN 2421-3276

STORIA DEGLI EBREI IN ITALIA

Editoriale

A cura di Ernesto Perillo

Intervista

Domande sulla storia degli ebrei in Italia ad Anna Foa

A cura di Ernesto Perillo

Contributi

Sergio Della Pergola, *Ebrei in Italia: una prospettiva demografica*

Raffaella Di Castro, Manuele Gianfrancesco, Michelle Nahum Sembira, Giordana Citoni,
Storia e storie delle donne ebraiche in Italia

Alberto Cavaglion, *La pittura insegnata ai ciechi. Ebraismo e scuola pubblica dalla riforma
Gentile ai giorni nostri*

Gadi Luzzatto Voghera, *Antigiudaismo, antisemitismo, antisionismo*

Andrea Morpurgo, *La sinagoga e il cimitero: una storia parallela e dialogante*

Amedeo Spagnoletto, *“Abitare nella Casa del Signore” (salmi 27:4). Influenze e interazioni
fra l'ambiente sinagogale e la preghiera*

Giancarlo Lacerenza, *I primi mille anni di presenza ebraica in Italia*

Michele Sarfatti, *La Shoah in Italia. Sintesi, contesto e spunti di didattica*

Daniele Susini, *La resistenza ebraica alla persecuzione nazista. Un “nuovo” punto di vista*

Arturo Marzano, *Il conflitto israelo-palestinese oggi: quale futuro?*

Esperienze

Maila Pentucci, *Oltre il Novecento: la storia degli Ebrei a scuola*

Alessandro Frigeri, *Due percorsi di storia ebraica, tra Medioevo e prima Età moderna*

Enrica Bricchetto, *Il passaggio del testimone. Dalle microstorie alla storia. Un percorso di
formazione per la comunità scolastica*

Cinzia Graziella Derine, *La memorialistica nella didattica della Shoah*

Alessandra Minerbi, *Le pietre di inciampo. Una fonte per la didattica della Shoah*

Daniela Dana Tedeschi, *L'Associazione Figli della Shoah*

Charles Heimberg, *La storia degli ebrei nella Svizzera francese e le sue pagine scolastiche incomplete*

Patrizia Baldi, Sara Buda, Murilo Cambruzzi, *La Fondazione CDEC: storia, profilo e risorse per la didattica*

Diletta Cesana, *Il patrimonio archivistico e librario della Biblioteca Nazionale dell'Ebraismo Italiano "Tullia Zevi"*

Ufficio Comunicazione del MEIS, *Il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah*

Letture

Anna Foa, *Gli ebrei in Italia. I primi 2000 anni* (a cura di Enrica Dondero)

Marina Caffero, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione* (a cura di Silvia Ramelli)

Fabio Levi, *Dodici lezioni sugli ebrei in Europa. Dall'emancipazione alle soglie dello sterminio* (a cura di Cristina Cocilovo)

Ercole Morciano, *Ebrei a Tricase Porto* (a cura di Ivo Mattozzi)

Guri Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista* (a cura di Vincenzo Guanci)

Sergio Luzzatto, *Un popolo come gli altri. Gli ebrei, l'eccezione, la storia* (a cura di Livia Tiazzoldi)

Spigolature

Gli Ebrei d'Italia di Arnaldo Momigliano (a cura di Ernesto Perillo)

Nota della Redazione

Controcopertina

La scuola di Emanuele Luzzati

CONTRIBUTI

I PRIMI MILLE ANNI DI PRESENZA EBRAICA IN ITALIA

Giancarlo Lacerenza

Università di Napoli L'Orientale

Keywords: *ebrei, Italia, storiografia, antichità, Medioevo*

Abstract

La storia degli ebrei in Italia è stata raccontata abbastanza spesso, sempre con particolare attenzione al periodo moderno e contemporaneo: quello con la documentazione più dettagliata e abbondante, a scapito di quello – indubbiamente meno (o meglio, diversamente) rappresentato dalle fonti – antico e medievale. La comprensione di quanto avvenuto in quel millennio è tuttavia cruciale per comprendere alcune dinamiche verificatesi successivamente e meritevole di qualche riflessione.

1. Per un quadro generale

La presenza degli ebrei ha accompagnato, sia pure fra alti e bassi nella qualità dei rapporti, ma costantemente, la formazione e la crescita della società italiana e lo sviluppo della sua identità nazionale, da molto più tempo e più profondamente di quanto generalmente si pensi. Le fonti ci permettono, com'è noto, di collocare le origini di questo percorso di convivenza già nell'età romana e, più precisamente, nel periodo della tarda età repubblicana. Occorre subito dire, tuttavia, che per questa fase più antica il materiale di studio a nostra disposizione è ancora scarso: sia per quanto riguarda le fonti, sia sul versante dei rinvenimenti archeologici, pressoché inesistenti.

Ciò, nondimeno, non deve stupire. Malgrado il luogo comune, infatti, indicante nella comunità ebraica dell'Urbe la più antica della Diaspora occidentale, in realtà la presenza giudaica nella capitale si consolida molto più tardi rispetto ad altre realtà del bacino mediterraneo, dove nel III-II secolo a.C. – specie in alcuni centri dell'Asia Minore, dell'Egeo e del Nordafrica, così come a Cirene e soprattutto in Alessandria – gli ebrei sono attestati assai prima e vi risultano, in qualche caso, organizzati in comunità di varie dimensioni e di diversa origine, oltre che prevalentemente dedite all'artigianato e al commercio.

Vero è, invece, che sul suolo italico la presenza ebraica è rimasta comunque ininterrotta sino ad oggi, sia pure con cesure, troncamenti e lacune documentarie – anche piuttosto ampie – e su più segmenti del territorio. Una situazione che, comunque, non intacca eccessivamente la congruità del quadro generale. D'altra parte, anche per Roma informazioni un po' più solide sulla sua popolazione ebraica non si faranno attendere: e sin dalla tarda età repubblicana saranno, infatti, sempre più numerose, andando viepiù a intensificarsi finché, col tempo, alle fonti storico-letterarie non si affiancheranno – giungendo a superarle, talora, per importanza e densità – le testimonianze epigrafiche e archeologiche. Solo a que-

CONTRIBUTI

sto punto diviene possibile una vera narrazione delle varie fasi di questa storia, almeno per grandi linee (ma con intensi raggi di luce su alcune singole realtà) e per circa un millennio. Sono i primi mille anni, insomma, della storia ebraica in Italia, dal suo innesto nell'«Isola della rugiada di Dio» (una denominazione fortunata e spesso abusata, ma molto recente) fino alle soglie del Medioevo.

2. I secoli dell'integrazione

Il successo, per così dire, di quest'antica presenza, risiede naturalmente nella concomitanza di vari fattori: e non ultimo, da un certo momento in poi, nel frammentarsi politico-amministrativo del territorio, grazie al quale diviene possibile agli ebrei spostarsi, spesso neanche di molto, da un luogo all'altro, rincorrendo le condizioni più favorevoli – o meglio sarebbe dire, le meno sfavorevoli – per continuare pacificamente la propria vita e le proprie attività sempre condotte, peraltro, in simbiosi col mondo circostante.

Anche questa tradizione d'integrazione ha, nondimeno, un cuore antico e può osservarsi meglio che altrove, almeno per i primi secoli, a Roma. Per comprendere ciò, dobbiamo compiere un notevole salto all'indietro nel tempo: osservando come da sparuta, quasi insignificante minoranza fra le tante aggregazioni di stranieri che in età imperiale affollavano l'Urbe, la comunità degli ebrei sia riuscita a integrarsi meglio di molte altre nel tessuto sociale ed economico della capitale, nonostante le innumerevoli, e certo non di minor conto, divergenze religiose e culturali.

Nei primi decenni dell'impero, malgrado la tenace resistenza dei più tradizionalisti, i Romani si rivelano, per fortuna, tutto sommato abbastanza propensi a lasciarsi conquistare da usi, costumi e culti esotici: anche se, apparentemente, le loro simpatie sembrano essere in gran parte rivolte – con una certa differenziazione in base a *status* e condizioni sociali – ai culti isiaci, a quelli metroaci e al mitraismo, più che all'oscura, impopolare religiosità giudaica, aniconica e avversa ai sacrifici rivolti alle divinità ancestrali (sacrifici dai quali, peraltro, gli ebrei sono ben presto esentati).

Contro la povera folla degli ebrei di Trastevere, dei mendicanti, dei tipi che, per una ragione o per l'altra, incarnano fisionomie e costumi ritenuti disprezzabili, si scagliano i frequenti sberleffi di letterati e filosofi: che tuttavia, come mostrano le fonti, non riescono a contrastare efficacemente la diffusione degli usi giudaici più nuovi e attraenti (come il riposo sabbatico e talune regole alimentari) in più strati della popolazione.

L'interesse nei confronti del giudaismo – che è pur sempre la religione di un popolo militarmente sconfitto, più volte deportato, privato della terra e del suo unico punto di riferimento culturale, il millenario tempio di Gerusalemme distrutto dai Romani nel 70 – non raggiungerà mai, certo, le manifestazioni vistose, in ambito figurativo e architettonico, che accompagnano l'interesse dei gentili per i cosiddetti “culti orientali”; ma, d'altra parte, è un dato di fatto che questa attrazione sia esistita, che abbia condotto a un numero imprecisabile di conversioni e che abbia veicolato, suo malgrado, in tutta Italia come nel resto dell'impero, l'affermazione del cristianesimo.

CONTRIBUTI

Al passaggio tra le due ere, quella pagana e quella cristiana, gli ebrei risultano aver avuto la meglio su tutte le altre comunità e minoranze etniche, religiose e culturali già presenti nell'Urbe – greci, microasiatici, caldei, punici, siriani, arabi e nabatei, fra gli altri – e saranno, infine, i soli riusciti nell'impresa di traghettare la propria identità di gruppo, o di "nazione", oltre i confini del mondo antico.

2. I secoli della marginalizzazione e della ridefinizione identitaria

Gli ebrei vincono, è vero, la sfida più ardua: quella di resistere all'assimilazione e, quindi, alla loro dissoluzione nel mondo nuovo. Ma questa vittoria ha un prezzo altissimo: la cristianizzazione dell'impero, dal IV secolo, spinge infatti gli ebrei sempre più ai margini della società cristiana, con un progressivo declassamento sociale e un notevole ridimensionamento delle libertà in campo civile, economico, religioso. Contribuiscono ad aumentare il clima d'incertezza le invasioni barbariche e, al principio del V secolo, l'indebolimento e infine la soppressione dell'ultima istituzione ebraica esistente in Terra d'Israele, il patriarcato di Galilea.

Lo stesso, antico centro dell'impero cessa abbastanza rapidamente di essere un luogo sicuro: anche se ancora nel V-VI secolo, l'Italia continua ad attrarre ebrei da altri luoghi del Mediterraneo, dall'Africa, dall'Oriente.

La documentazione indica che essi ancora godono, qua e là, di una relativa prosperità e talora persino di una certa opulenza, specialmente nel Meridione, dove sono particolarmente numerosi. Ma dal punto di vista dei diritti e delle condizioni sociali, il quadro mostrato dalla fonte più importante per gli anni compresi fra la fine del VI e l'inizio del VII secolo, l'epistolario di papa Gregorio Magno, è decisamente sconcertante: gli ebrei risultano sì sparsi e ben radicati quasi in ogni area della penisola – oltre che in Sardegna e in Sicilia – ma anche in una condizione subalterna, esposti al capriccio, quando non a vessazioni e molestie da parte dei vescovi o di qualunque altra autorità locale; pressati alla conversione e costretti a imposizioni, che spesso si spingono ben oltre i termini fissati per legge, nel susseguirsi dei vari regimi che si alternano fra goti, bizantini e longobardi, in perenne contenzioso su più o meno ampie fasce del territorio.

A questa marginalizzazione, che nella vita quotidiana dev'essere stata umiliante e alquanto dolorosa, gli ebrei opporranno però una notevole resistenza culturale: non solo preservando indenne la propria identità ma, anzi, rinnovandola. Il che peraltro avviene, curiosamente, proprio nel periodo più oscuro della storia documentaria europea a qualunque latitudine, ossia fra il VII e il IX secolo.

La graduale diffusione dell'ebraismo rabbinico, dovuta principalmente al flusso ininterrotto di emissari e maestri dalle accademie palestinesi e poi babilonesi verso l'Occidente, in cerca di adesioni quanto di contribuzioni, susciterà, iniziando dal Meridione, un inatteso rinnovamento culturale che toccherà non soltanto la prassi religiosa e la liturgia, ma anche le scienze, e le coscienze; conducendo gli ebrei della diaspora occidentale a una vera e propria ridefinizione della propria fisionomia identitaria, che si tradurrà in una strenua

CONTRIBUTI

affermazione della propria specificità – e alterità – in ogni tipo di manifestazione culturale visibile, udibile, leggibile.

Fra i veicoli principali di questo processo vi è, non a caso, il recupero su ampia scala dell'ebraico. L'antico idioma di Israele – da secoli in disuso e sopravvissuto pressoché esclusivamente come «lingua dei saggi», *šon ḥakamim* – certo non arriva mai a tornare nell'uso quotidiano: ma ricompare nell'istruzione di base; nella stesura dei documenti interni e delle scritture private; nei rapporti epistolari con le comunità più lontane; nella liturgia sinagogale, dove a lungo aveva dominato il greco; nelle composizioni poetiche; e nelle iscrizioni funerarie: spesso estremamente elaborate, che – specialmente in Puglia – mostrano piena consonanza con l'analoga produzione letteraria ed epigrafica dell'Oriente bizantino, dai Balcani al Bosforo, e nella stessa Terra d'Israele, che dal 634 è ormai in mani musulmane, dopo una lunga stagione bizantina e il breve interludio persiano.

3. Il Sefer Yosippon

Il ripensamento della condizione identitaria, tuttavia, non conduce gli ebrei residenti ormai da centinaia d'anni in Italia alla cancellazione del proprio retaggio e della propria, particolarissima storia. Al contrario, alla luce e con l'ausilio dell'ebraico già verso la fine del IX secolo sembra possibile guardare al passato con occhi nuovi. Difatti, non troppo tempo dopo, un anonimo erudito ebreo meridionale trova il modo di “regolare i conti” con l'antico redigendo un'opera storiografica – operazione già in sé innovativa per l'ebraismo – in cui, per la prima volta, la storia ebraica viene rinsaldata a quella delle origini di Roma e, infine, dell'Italia e anche del continente europeo.

L'opera in questione, il *Sefer Yosippon* o «Libro di Giuseppe», diventerà il testo profano più letto, diffuso, amato e tradotto di tutta la storia letteraria ebraica medievale; in cui accade che personaggi e situazioni bibliche si stacchino dall'ordito tradizionale e vengano rimescolati in altri contesti, tratti dalla letteratura ebraica non canonica, dall'Eneide, da Flavio Giuseppe, e da varie altre fonti greche, latine e bizantine, giudaiche e cristiane.

Il tentativo compiuto nello *Yosippon* di fondere tradizioni diverse, marca, sia pure solo in letteratura, un significativo avvicinamento fra cultura ebraica, classica, bizantina e cristiana. Ma al di fuori del mondo delle lettere, purtroppo, ormai è troppo tardi e le cose stanno per prendere tutt'altra piega.

Nelle aree del Meridione sottoposte a Bisanzio riprendono, infatti, le campagne conversionistiche iniziate sotto Leone III Isaurico (721/723), poi reiterate con Basilio I (verso l'873), Romano I Lecapeno (? 930/932) e, infine, da Giovanni Zimisce (969/976). Le persecuzioni bizantine minano e poi sanciscono la chiusura di ogni possibile rapporto con il mondo antico e la cristianità orientale e spingono gli ebrei, per la prima volta dopo più di mille anni, a cercare terre più sicure e possibilmente non troppo lontane. Intere comunità e singoli gruppi familiari risaliranno dunque, un po' alla volta, la penisola italiana, in parte fermandosi nell'area centro-settentrionale, in parte valicando le Alpi. Qui daranno vita, nella Valle del Reno, a un nuovo punto di partenza per l'ebraismo europeo, nella declinazione

CONTRIBUTI

che si chiamerà aškenazita e che, tuttavia, manterrà a lungo ben salda la memoria della sua radice meridionale.

Tutto ciò riguarda, però, già la storia del Medioevo. Ma alla luce di quanto qui solo rapidamente abbozzato, il silenzio sui primi mille anni della storia degli ebrei in Italia, che si riscontra quasi sistematicamente nella produzione storiografica fino a pochi decenni or sono, risulta ancora più assordante.

Riferimenti bibliografici

Cracco Ruggini Lellia (1980), *Pagani, ebrei e cristiani: odio sociologico e odio teologico nel mondo antico*, in *Gli ebrei nell'Alto Medioevo*, XXVI Settimana di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, CISAM, pp. 15-101.

Foa Anna (2022), *Gli ebrei in Italia. I primi 2000 anni*, Bari – Roma, Laterza.

Foa Anna, Lacerenza Giancarlo, Jalla Daniele (a cura di) (2017), *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*, Catalogo della Mostra, Ferrara, Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah, Milano, Electa.

Lacerenza Giancarlo (2021a), *Il Sefer Yosippon, Šabbetai Donnolo e la cultura ebraica dell'Italia meridionale*, in Pierre Savy (a cura di), *Storia mondiale degli Ebrei*, edizione italiana rivista e adattata a cura di Anna Foa, Bari – Roma, Laterza, pp. 138-142.

Lacerenza Giancarlo (2021b), *Rabbis in Southern Italian Jewish Inscriptions from Late Antiquity to the Early Middle Ages*, in Gavin McDowell, Ron Naiweld, Daniel Stökl Ben Ezra (a cura di), *Diversity and Rabbinization: Jewish Texts and Societies between 400 and 1000 CE*, Cambridge, University of Cambridge – OpenEdition Publishers, pp. 291-321.

Noy David (1993-1995), *Jewish Inscriptions of Western Europe, I. Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul, II. The City of Rome*, 2 voll., Cambridge, Cambridge University Press.

Rutgers Leonard V. (1995), *The Jews in Late Ancient Rome: Evidence of Cultural Interaction in the Roman Diaspora*, Leiden, Brill.